



John Banville martedì 29 maggio

con la voce di Luciano Virgilio e la musica di Rocco De Rosa con Javier Giotto

La prima volta che presentai John Banville in pubblico, egli esordì confessando di non essere “un irlandese da spettacolo” (“stage Irishman”), nel tentativo riuscito di liberarsi di un paradigma che equivale ormai a un luogo comune, quello dell’irlandese estroverso, ciarliero, clownesco. In più di una occasione Banville ha negato l’importanza della specificità del luogo nella sua opera. S’intende che l’eredità irlandese, la sua dualità, le sue inquietudini, non può essere ignorata e proprio l’Irlanda e una conturbante Dublino appaiono nelle prime opere di Banville.

Ma in buona sostanza, come appare nell’addio di Gabriel Godkin alla fine di *Birchwood*, si realizza un distacco dall’Irlanda (“la cosa”, *the thing*), che in seguito figurerà quale un’assenza. Del resto la Dublino di *Mefisto* appare, secondo le giuste osservazioni di uno studioso italiano, Renzo Crivellaro, “irreale” e “grottesca”.

La statura davvero unica di Banville, la

sua unicità nella letteratura contemporanea, sta nella folgorante capacità di raccontare, con un linguaggio insieme magico e speculativamente lucido, il dilemma spesso inesorabile e stringente dell’io, rappresentandolo in una prospettiva insieme esistenziale e intellettuale, ontologica.

Pensiamo alla trilogia *Doctor Copernicus*, *Keplero* e *The Newton Letter*, che non a caso recano in epigrafe versi di Wallace Stevens, ove si legge l’invito a ridiventare un uomo ignorante “per rivedere con occhio ignorante il sole e vederlo chiaro nella sua idea”.

La “musica sacra” dell’universo appare così a Copernico; “il futuro” sembra trovare espressione per Keplero; il biografo di Newton diviene ossessionato da una crisi nervosa, abbandona la ricerca e conclude con la angosciata domanda sul suo possibile, sconvolgente risveglio.

Non possiamo affidarci a definite certezze, e qui ricorre una parola chiave

nell’opera di Banville, *fake*, falso. Pensiamo a *Shroud*, ambientata a Torino, dove il falso inizia con il referente chiave del titolo, la Sindone.

Il protagonista incarna un autentico doppio, ciò che qualifica di presente i personaggi di Banville nel loro significato chiaramente universale, ove manca la certezza di un Ego creato da “un celeste, barbuto patriarca che neppure esiste”. Torino è, non a caso, la città prediletta da Nietzsche, per il quale Banville manifesta un preciso debito. Ma qui, come in *Athena*, come in *Ghosts*, come in *Eclipse*, la memoria, il presente, il futuro e, naturalmente, l’amore conducono a una epifania imprevedibile, a una recita (il protagonista di *Eclipse* è un attore) forzatamente e oscuramente incompiuta. Il discorso vale, s’intende, anche per i personaggi femminili, e qui la vicenda acquista la dimensione autenticamente teatrale, nella quale il rimando esemplare fa scattare un rapporto, ancora una volta referenziale. La giovane donna che in *Eclipse* si

uccide gettandosi nel Mar Ligure, lo fa dove Byron si tuffava per la sua vigorosa nuotata, e il romanzo si chiude nell’evocazione materna (“La mia Martina, la mia Miranda, la mia Perdita”) che emblematicamente rimanda allo Shakespeare delle opere fantastiche.

L’eros emerge sottilmente introiettato, diviene parte dell’universale e individuale inquietudine, tormento, doloroso, inappagato, o, ancora una volta equivoco, nel segno del falso, come in *The Untouchable*. Non a caso, nel Banville più recente di *The Sea*, la ricerca di identità, il senso della vecchiaia e della morte, il segreto che scaturisce dall’inganno e dal falso, si sviluppano all’interno di una famiglia borghese alla ricerca di una condizione ambiziosa: la vicenda si svolge a fronte dell’immensità del mare.

Il tempo è certo uno dei protagonisti dell’opera di Banville, privato di appigli concreti, introiettato.

Ma lo è la stessa arte del narrare, in un raffinato gioco di specchi, in un linguaggio di favolosa e al tempo stesso controllata fascinosa, capace di raccontare malinconia, bellezza, amore, scoperta tormentosa di sé e del mondo: commedia e tragedia di cui si era perduto il senso.

Lo ha osservato meglio di tutti un altro grande scrittore, l’americano Don DeLillo: Banville ha “il dono risoluto di vedere le anime”. E naturalmente di raccontarle.

John Banville è nato a Wexford, in Irlanda, nel 1945. Dopo gli studi presso le Christian Brothers Schools e il St Peter's College, nel 1969 ha iniziato la carriera giornalistica, prima all'«Irish Press», e dal 1986 all'«Irish Times». Banville è autore di dodici romanzi acclamati dalla critica di tutto il mondo.

Il suo primo libro, la raccolta di racconti *Long Lankin*, è stato pubblicato nel 1970. Il primo romanzo, *Nightspawn*, è uscito nel 1971, seguito da *Birchwood* (1973).

***Dr. Copernicus* (1976) dà il via a una trilogia ispirata ai grandi scienziati del passato, in cui Banville esplora le vite di eminenti scienziati, nonché la collisione tra le loro idee scientifiche e la società del tempo. Il secondo romanzo di questa serie è dedicato all'astronomo tedesco Keplero (*La notte di Keplero*, 1981). *La lettera di Newton* (1982), poi, narra la storia di un accademico che scrive un libro sul matematico Sir Isaac Newton. In questa serie possiamo includere anche *Mefisto* (1986), una personalissima rilettura della leggenda di Faust. Un altro gruppo di romanzi, stavolta legati da atmosfere inquietanti e vagamente *noir*, è quello che abbraccia *La spiegazione dei fatti* (1989), *Ghosts* (1993), *Athena* (1995). Tre opere che fanno da preludio all'uscita del suo ultimo lavoro *Dove è sempre notte* (2007), un coinvolgente e misterioso “noir d'autore” ambientato nella Dublino anni '50.**

Nel 2003 è uscito, inoltre, il saggio *Ritratti di Praga* e, nello stesso anno, l'autore è stato insignito del prestigioso premio internazionale Nonino per l'insieme della sua opera narrativa. *Il Mare* (2005) – che racconta dell'irresistibile richiamo esercitato su di un anziano storico dell'arte, rimasto vedovo, dalla villa dove trascorse l'infanzia – ha vinto nel 2005 il Man Booker Prize. Oltre a quelli già menzionati, i libri di Banville hanno ottenuto numerosi e importanti premi.

Bibliografia *La spiegazione dei fatti*, Guanda, 1991; *Athena*, Guanda, 1996; *La lettera di Newton*, Minimum fax, 1998; *L'intoccabile*, Guanda, 2000; *Eclisse*, Guanda, 2002; *La notte di Keplero*, Guanda, 2002; *L'invenzione del passato*, Guanda, 2003; *Ritratti di Praga*, Guanda, 2005; *Il mare*, Guanda, 2006; *Dove è sempre notte*, Guanda, 2007.